

La crescita delle rinnovabili spinge l'Enel a quotare in Borsa la Green Power. Con quali prospettive?

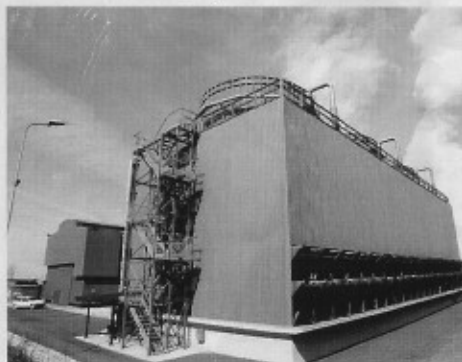
DI PAOLA PILATI

È energia pulita, eppure divide. Con disfide dal sapore shakespeariano, come quella sulle ventose colline scozzesi di Lammermuir, dove il Duca di Roxburghe vuole le pale eoliche, e il suo vicino, il Duca di Northumberland, gli fa la guerra. O con plateali operazioni lobbistiche, come quella costruita dall'avvocato ambientalista Robert Kennedy junior, ultima generazione del clan, per bloccare il progetto da un miliardo di dollari chiamato Cape Wind, un parco eolico offshore grande come Manhattan, che avrebbe guastato con le sue torri alte come statue della libertà il retiro vacanziero dei ricchi newyorkesi, l'isola di Nantucket. Risultato, il progetto è stato ridimensionato e spostato. Croce e delizia di petrolieri, ambientalisti, governanti e consumatori, questione che

mette in subbuglio comunità di ogni latitudine, l'energia alternativa, sia essa dal vento o dal sole, dall'acqua o dal vapore della terra, a dispetto di tutto si diffonde. I dati (fonte Aie) ne raccontano il boom: il fotovoltaico si è centuplicato dal 2000 a oggi, l'eolico è cresciuto negli ultimi cinque anni al passo annuo del 27 per cento, il solare termico del 19. Nel mondo, nel corso del 2009, sono stati installati 80 gigawatt di potenza contro gli 83 che fanno uso di fonti fossili. Appena verranno messi in attività i grandi parchi eolici cinesi e gli altri progetti delle nazioni emergenti, le più impegnate su questa strada, quanto a ritmo di crescita il sorpasso delle rinnovabili sull'energia prodotta con fonti che producono CO₂ sarà cosa fatta. Ma la questione è: continuerà sempre così? Domanda che sorge spontanea nel momento del debutto sul merca-

to di un nuovo gigante dell'energia verde, l'Enel Green Power, che si stacca dall'Enel per consentirgli di ridurre il debito di 3 miliardi (altrettanto l'amministratore delegato Fulvio Conti ha incassato con cessioni dall'inizio dell'anno) portando il fardello a 45 miliardi entro il 2010, come aveva promesso al mercato.

«Sui mercati energetici non c'è mai stata tanta incertezza», ha recentemente dichiarato sconcolato il capo economista dell'Agenzia internazionale dell'energia, Fatih Birol. Incertezza basata sul fatto che al petrolio non si rinuncia, e il suo consumo è indifferente al prezzo, e che c'è ancora un miliardo e mezzo di persone senza elettrici-



cità nel mondo, domanda che difficilmente potrà essere colmata con la sofisticata e costosa energia rinnovabile (dipendente da tecnologie avanzate e incentivi governativi). Si rivolgerà, piuttosto, al carbone, la fonte che costa di meno, come hanno concluso i soloni dell'energia riuniti a metà settembre a Montréal.

Dunque, energia verde ancillare, consumo di nicchia per ricchi? In realtà è l'opposto,

perché è proprio a prospettiva appena enunciata che gonfia le aspettative di chi produce rinnovabili: perché il prezzo del carbone aumenterà, e renderà più convenienti le fonti alternative. Le quali, oltretutto, non producono CO₂, a sua volta penalizzata dagli obiettivi prima di Kyoto poi di Copenhagen. Ci credono, d'altra parte, anche in India, Corea del Sud, Cina, dove nascono i progetti più colossali nel campo, a cominciare dalla capacità di rifornire il mondo con i propri pannelli solari e le proprie turbine eoliche.

La fame di rinnovabili riguarderà quindi tutte le aree del mondo (vedi grafico in pagina), anche se il suo zoccolo duro resta in Europa, vera "cash cow". Secondo uno studio Wwf e Booz Company, saranno le aree urbane a produrre il maggior tasso di crescita di CO₂, e quindi sarà lì che occorrerà investire (in infrastrutture, trasporti, edilizia) per ridurre le emissioni. Esempi come la Regione solare di Friburgo, o la trasformazione della vecchia sporca Malmö in un modello di città sostenibile, faranno scuola.

Enel Green Power, dunque, si lancia su un



Fulvio Conti, ad di Enel. A sinistra: la centrale solare di Serre Persano, Salerno. Sotto: la centrale geotermoelettrica di Larderello, Pisa

Chi punta sul verde

La classifica dei primi cinque paesi al mondo per tipologia di energia rinnovabile

	Mini-idrico	Geotermico	Eolico	Solare
1	Cina	Usa	Usa	Germania
2	Giappone	Filippine	Germania	Spagna
3	Usa	Indonesia	Spagna	Giappone
4	Italia	Messico	Cina	Usa
5	Brasile	Italia	India	Corea del Sud

Fonte: Ren21, Iga, Aie

terreno promettente, sfidando una spagnola (Iberdrola renewables), una portoghese (Edp renováveis) e una francese (Energies nouvelles di Edf). Rispetto a questi competitor, il cui core business è eolico, e quindi più esposto

alle variazioni atmosferiche, la costola dell'Enel ha una maggiore diversificazione di fonti: il 44 per cento di idroelettrico più il 13 di geotermico le danno un'energia costante e a costo zero (dunque il prezzo di vendita corrente di 63 euro a megawattora è tutto guadagno), il vento conta per il 41 per cento, nel 2 per cento rimanente c'è il solare (nel pacchetto è inclusa Archimede, la centrale-modello di solare a concentrazione). Il geotermico e l'idro funziona-

l'essere meno esposti agli umori dei governi: le sovvenzioni che fino a oggi hanno sostenuto la costruzione delle centrali con il vento o il sole stanno cadendo sotto la mannaia dei tagli ai bilanci pubblici, da noi come in Spagna. Il 57 per cento di idro e geo di EGP ne è indenne.

Certo, per continuare ad essere competitiva, la società guidata da Luigi Ferraris e Francesco Starace dovrà continuare a investire. Dei 30 mila megawatt in progetto di qui al 2014 (per 5,2 miliardi di investimenti, sostenuti dal cash flow), quasi tutti nell'eolico, un terzo è in Spagna e poco meno di un altro terzo negli Usa. Ma a sorreggere il business nel lungo periodo c'è una certezza: l'energia costerà di più, non di meno. Dal punto di vista di noi consumatori, che almeno sia una energia pulita. ■

EUROPA PRIMA IN CRESCITA

Le energie rinnovabili nel 2009 e la crescita prevista nel 2020 (in GW)

Le energie rinnovabili nel 2009



Previsioni di crescita nel 2020



APPELLO AL POPOLO ELETTRICO

Il milione e mezzo di azionisti dell'Enel si metteranno in coda anche per la sua controllata verde? Il gigante energetico gode in effetti che una vasta platea di aficionados, come si è visto lo scorso febbraio, quando le richieste per le sue obbligazioni sono state cinque volte l'offerta. Ai via libera dalla Consob per Enel

Green Power, atteso a metà ottobre, seguirà il road show dell'amministratore delegato e poi la quotazione in Borsa, a Milano e a Madrid, prevista per il 4 novembre. Del 30-35 per cento circa che verrà messo sul mercato per ottenere i 3 miliardi di incasso che servono all'azionista, la fetta più grossa andrà agli investitori

istituzionali, e solo il 15 per cento al retail. Il valore stimato di EGP si aggira sui 12-14 miliardi, il carico del debito a 2,9 miliardi, e il fatturato "proforma" nel 2009 è di 2,1 miliardi, con un margine più che robusto di 1,3 miliardi. Il che consentirà di assicurare un buon dividendo agli azionisti. Se Enel garantisce un pay out (la quota dell'utile che va in dividendi) del 40 per cento, dicono gli uomini di Fulvio Conti,

nel caso di Green Power sarà del 30 per cento, superiore al 20-25 pagato dalle società concorrenti. Di matricole di questa portata non se ne vedevano in Borsa da almeno tre anni, anche per via dei chiari di luna sui mercati. Il prezzo, naturalmente, sarà fissato all'ultimo momento, mala media tra le stime delle banche d'affari che seguono il collocamento lo attesta su una forchetta tra 1,9 euro e 2,4 euro.